

Lo Spirito, l'amore di cui siamo vivi

1. Di che cosa siamo vivi?

Si può vivere anche di inerzia. Siamo vivi perché siamo nati e perciò continuiamo a vivere. La parrocchia è viva perché 400 anni fa è stata fondata e va avanti. La ripetizione è più riposante del cambiamento, l'inerzia è meno faticosa della novità, l'abitudine è più tranquilla della fantasia. Si può vivere anche di inerzia.

Si può vivere anche di ambizione, vivere per andare avanti, per conquistare una meta, per affermare un prestigio, per esibire risultati e raggiungere una posizione di prestigio. Si può vivere per una ambizione che alimenta l'impegno, motiva alla fatica, rende impazienti e prepotenti. Si può vivere anche per una ambizione che vuole accumulare meriti, risorse, motivi di vanto, potere.

Si può vivere anche di nostalgia, di ricordi. Si può vivere rimpiangendo un passato in cui si ha l'impressione che le cose andassero meglio, che la vita fosse più semplice e felice, che il risultato degli sforzi fosse più gratificante. Si può andare avanti guardando indietro. Si può vivere anche di nostalgia.

2. *L'amore di Cristo ci spinge.*

C'è invece un fuoco, un ardore che rende vivi d'amore. Non l'amore come un irresistibile tempesta emotiva, l'amore come passione possessiva e incontrollabile precarietà che si accende e si raggela. L'amore di cui siamo vivi è il dono inviato dal Padre, è lo Spirito Paraclito, è la vita di Dio che diventa la nostra vita. *Quelli che vivono non vivano più per se stessi, a per lui che è morto ed è risuscitato per loro (2Cor 5,15).*

Come sarà la vita di chi vive di questo amore? Parlino le vostre feste, parlino le vostre opere, parlino le vostre preghiere, parli il vostro modo di guardare la vita, di accompagnare la vita, la vita che nasce, la vita ogni giorno scrive pagine di gloria e di tribolazione, di bene e di male, di grazia e di peccato, la vita che soffre e la vita che muore.

Spinti da questo amore che viene da Dio, che è lo Spirito Santo, i discepoli non possono *più considerare nessuno con i criteri di questo mondo*: i discepoli rivolgono alla realtà, alle persone e alle vicende, uno sguardo che non è secondo i criteri del mondo, ma secondo la sapienza di Dio. Perciò i discepoli non mettono addosso a nessuno etichette mondane come nemico, straniero, antipatico, avversario, estraneo. Il criterio dello Spirito è di guardare a tutti con la simpatia e la compassione che chiama tutti “fratello”, “sorella”.

E che cosa dice alla città questa comunità che da quattrocento anni custodisce questo fuoco? La comunità dei discepoli, spinti dell’amore che è lo Spirito, dicono ancora e sempre le parole antiche che sentono vere per sé e che sentono buone per tutti.

I discepoli ascoltano e ripetono ancora le parole dell’Apostolo: *vi supplichiamo da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!* L’Apostolo dice l’intenzione più vera e il desiderio più ardente dello Spirito e la decisione più necessaria. Ecco di che cosa abbiamo bisogno sopra tutto e prima di tutto, ecco di che cosa ha bisogno questo tempo e questa città: di accogliere l’amore di Dio, di accogliere l’alleanza che Dio offre!

Lasciatevi riconciliare con Dio: imparate a conoscere il Dio di Gesù Cristo che non è il Dio delle vostre fantasie e dei vostri pregiudizi. È il Padre che vi dona la vita e vuole la vostra gioia.

Lasciatevi riconciliare con Dio: praticate il pregare, imparate a riposare nella confidenza con il Padre, imparate a lottare nella veglia che si addentra in una paternità misteriosa, imparate a cantare nella gratitudine, imparate a convertire il pensiero, gli affetti, le attese alla libertà dei figli di Dio.

Lasciatevi riconciliare con Dio: lasciatevi trafiggere il cuore dalla parola che chiama a conversione, per essere liberi, umili, lieti; lasciatevi abbracciare dalla misericordia che accoglie e vi offre il sollievo e la salvezza dalle storie sbagliate, dalle cattiverie e dalle meschinità, dalla suscettibilità e dalla depressione.

I discepoli ascoltano e ripetono ancora le parole di Gesù: *e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio* (Gv 15,27). La comunità dei discepoli continua a dimorare in Gesù e a dare testimonianza che una vita vissuta con Gesù e con lo stile di Gesù è una vita buona, che merita d’essere vissuta, che si offre per essere condivisa. *L’amore di Cristo ci spinge a essere testimoni del bene che abbiamo ricevuto, a offrire le*

ragioni della nostra speranza, a desiderare che tutti siano raggiunti da questo amore, ardano di questo ardore, siano vivi di questa vita che viene da Dio.

Celebriamo i quattrocento anni della presenza cristiana in questa terra, con immensa gratitudine, con un vivo senso di responsabilità per consegnare la nostra testimonianza alle generazioni future. Quale frutto mi aspetto, quale frutto ci aspettiamo da questa celebrazione?

Io mi permetto di confidare che mi aspetterei una risposta corale e contenta alla Missione Popolare che i Frati Minori predicheranno nel prossimo autunno. E mi aspetto anche che in un rinnovato desiderio di preghiera e di riconciliazione con Dio tutti sperimentino la grazia di entrare in un fuoco che trasforma in fuoco, di immergersi in un amore che trasformi in amore, la grazia di vivere la propria vita come una vocazione ad amare, ad amare con il cuore di Dio, ad amare per sempre.